

## I SOFFIONI BORACIFERI DE "IL NUOVO TORRAZZO"

Siete mai stati in visita all'isola di Vulcano, nelle Eolie? E' uno spettacolo costatare come vi esplodano sotto i piedi soffioni dall'acre sapore sulfureo.

Bene, altrettanto piacevolmente mi sorprende lo scoppietto a più voci degli ultimi due numeri de "Il Nuovo Torrazzo": da "Il matrimonio dei preti" ( d. Giorgio Z. ), a "Donne sacerdote" ( d. Mario P. ), "La fede nella Chiesa" ( Rosario F. ), a *La Cresima a tutti?* ( un giovane catechista ).

Mi soffermerò su quest'ultimo, ma cedo alla tentazione di fare un'osservazione sugli altri interventi: tutti si pongono da un "punto di vista" preliminare assolutamente diverso, sicchè nasce un dialogo tra sordi. Don Giorgio elabora la sua piccola enciclopedia morale partendo da un "scelgo di..", il che preclude una discussione critica; don Mario si pone dal punto di vista della cultura maschilista per spiegare la esclusione delle donne dal sacerdozio, il che gli impedisce di valutare che comunque la Rivelazione si incarna in una cultura, ma non per questo perde la sua impronta originaria; Rosario si pone dal punto di vista della dottrina consolidata, sicchè si scandalizza del "Gesù era un laico, non sacerdote" ( non era, infatti, dell'ordine sacerdotale costituito in Israele, era invece sommo sacerdote della Nuova Alleanza ). E' così che nascono i dialoghi tra sordi.

Vengo al giovane catechista e al suo problema *Cresima a tutti?*

Il tuo è un problema *pastorale, non dottrinale* ( dal punto di vista dottrinale lo Spirito è dono dall'alto e i doni dall'alto non si conquistano, si invocano; tanto meno si pre-selezionano ).

*La pastorale non è una dottrina, ma un'arte*: l'arte di inventare le modalità opportune per far strada al Regno di Dio dentro le situazioni storiche che cambiano ( mentalità, costumi, temperie sociale, oltre che le modalità proprie dell'età ).

Bisogna, allora, essere degli specialisti? Niente affatto. Bisogna solo amare i ragazzi e appassionarsi alla loro crescita, zeppa di problemi e di speranze. Noi siamo portati a pensare che un preadolescente sia un estroverso fracassone senza interiorità, invece ha occhi ben aperti e, se l'educatore si comporta in modo maldestro, glielo grida in faccia. Il preadolescente ha una sola vera passione, gli amici come banda ( anche per l'adolescenti gli amici sono un idolo, ma in modo intimistico ): sono loro il vero punto di riferimento, non gli adulti. E l'educatore giovane, il più vicino a loro per età, prima di tutto deve essere loro amico, senza riserve, senza le arie di chi ha tra mani le soluzioni giudizi e soluzioni pronti. Se il catechista giovane è un amico, prima che catechista, riesce a far passare dei flash formativi senza averne l'arie: è il cuore che educa, non la ragione. Se il terreno non è ben arato, non vi semini un bel niente.

Un esperto di psicologia religiosa della chiesa italiana ( forse è un vescovo ) annota che nelle famiglie "il catechismo dei sacramenti è ritenuta una tassa da pagare, mentre l'andare a messa la domenica è ritenuto un optional". Se questa è una mentalità di lunga data, non saranno scorciatoie di rigidità o di manica larga a scardinarla, bisognerà navigare in queste acque con proposte e risposte possibili e realistiche. Il che significa: prima della Cresima ci vorrà una catechesi adeguata, non per questo noiosa ( la storia dello Spirito è narrabile come una grande avventura perché lo è, e il preadolescente è appassionato di avventure ); dopo la Cresima bisognerà, però, cambiare modo di far catechesi: primo, perché non c'è più l'urgenza del sacramento, e quindi di una catechesi sacramentale; secondo perché c'è un limite di tolleranza nel ragazzo di fronte alla ripetitività degli schemi didattici; terzo, perché, avanzando l'età, cambiano le attese. E poi, viene per tutti un po' di smania di rompere le righe, il gusto del bastian contrario. Quindi...

Il dopo-Cresima dovrebbe essere una felice esperienza di "gruppo aperto a tutti" ( come si fa a selezionare, quando l'adolescente è solo ai primi passi nella ricerca del senso dell'esistere? ), dove le persone nell'amicizia si ossigenano l'anima, e il giovane catechista, senza averne l'aria, diventa punto di riferimento ravvicinato per età e credibile per vissuto.

Quando una persona entra nel tuo orizzonte, nessuno più lo può sradicare.